

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

284^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 APRILE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Determinazioni sulla gestione finanziaria di
enti Pag. 15078

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15077
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 15077
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 15077
Presentazione di relazione 15078

Votazione finale e approvazione:

« Autorizzazione della spesa di lire 9.200
milioni per il potenziamento delle attrezza-
ture doganali di Napoli e di Milano » (408)
(Approvato dalla 9^a Commissione perma-
nente della Camera dei deputati):

RODA 15078
NENCIONI 15080
VERONESI 15080

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Seguito della discussione:

« Modificazioni all'articolo 135, alla disposi-
zione transitoria VII della Costituzione e
alla legge costituzionale 11 marzo 1953,
n. 1 » (201):

PRESIDENTE Pag. 15083, 15090, 15091
* JODICE 15086, 15090
MONNI 15081, 15090
PACE 15090
PETRONE 15090
SCHIAVONE, *relatore* 15091

INTERPELLANZE

Annunzio 15091

INTERROGAZIONI

Annunzio 15091

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO 15078

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

SIMONUCCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Banfi, Tolloy, Stirati e Battino Vittorelli:

« Costituzione di una commissione di studio per la politica di cooperazione coi Paesi in via di sviluppo » (1156).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Approvvigionamento di sale all'industria » (1155).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi tra fun-

zionari delegati di alcune Amministrazioni dello Stato » (1150);

« Erogazione di contributi da parte del Ministero del tesoro a favore della mensa aziendale della Zecca » (1151);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modificazione degli articoli 6 e 9 della legge 11 febbraio 1958, n. 73, istitutiva dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste » (1146);

« Valutazione dei servizi prestati dagli assistenti (lettori) di lingua italiana nelle scuole secondarie e a livello universitario all'estero » (1147) (previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Modifica dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (1149) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MARCHISIO. — « Disposizioni per confermare la competenza dei Comuni sugli attraversamenti degli abitati » (1142) (previo parere della 7ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

ALESSI. — « Norme per l'indennizzo alle aziende elettriche minori espropriate » (1131) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CAPONI ed altri. — « Norme per l'istituzione del Servizio di collocamento nazionale, la disciplina del collocamento, l'assistenza degli emigranti all'estero e all'interno, le prestazioni economiche e previdenziali a favore dei disoccupati » (1115) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione).

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Militeri ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (1143).

Annuncio di determinazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente le gestioni finanziarie dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte », per l'esercizio 1962, e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per l'esercizio 1962-63 (*Doc.* 29).

Inversione dell'ordine del giorno

LOMBARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI. Propongo di invertire l'ordine del giorno nel senso di procedere

anzitutto alla votazione del disegno di legge n. 408, iscritto al punto terzo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non è presente alcun rappresentante del Governo. Sospendo pertanto la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 17,15).

PRESIDENTE. Ricordo che il senatore Lombardi ha richiesto l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere ora alla votazione del disegno di legge n. 408. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 9.200 milioni per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano » (408) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 9.200 milioni per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano », già approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente.

Il Senato dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Io chiedo scusa all'onorevole Presidente nonchè ai colleghi se dovrò improvvisare, perchè stavo prendendo gli ultimi appunti quando sono stato chiamato intempestivamente in Aula. Ora, poichè si tratta di una dichiarazione di voto su una spesa di dieci miliardi, il mio Gruppo ha il diritto di chiedere al Governo l'assicurazione

che questa somma, che è stata suddivisa tra le necessità doganali di Napoli e quelle di Milano, sarà spesa, come è suo dovere, accertatamente e soprattutto tempestivamente.

Premetto che il mio Gruppo si asterrà dalla votazione; non possiamo dare voto contrario, perchè si tratta di una spesa legittima che deve essere effettuata e che va effettuata; non possiamo dare voto favorevole, perchè sappiamo che purtroppo i progetti affinché si spendano con piano coerente e visione organica questi 9 miliardi non esistono ancora.

Per quanto riguarda la dogana di Milano, io vorrei chiedere ai membri del Governo se si sono resi conto delle necessità inderogabili di questo servizio nella mia città. E basterebbe che io citassi poche cifre, con riferimento a Milano-Concorezzo e a Milano scalo-Farini: Milano-Farini per quanto riguarda il traffico ferroviario, Milano-Concorezzo per quanto riguarda il traffico stradale con automezzi che fanno servizio internazionale.

Il gettito delle due stazioni d'arrivo è stato, nell'ultimo esercizio, pari a 102 miliardi: e ciò giustifica largamente una loro migliore attrezzatura.

Innanzitutto c'è da osservare una insufficienza di personale, insufficienza veramente preoccupante. Basta considerare che lo scalo Farini consente soltanto la verifica di 80 vagoni giornalieri sui 160-180 vagoni che normalmente arrivano ancor oggi in periodo di recessione, per rendersi conto della situazione in cui viene a trovarsi il servizio: per la verifica dei vagoni ferroviari che dallo scalo Farini vengono smistati nei diversi magazzini fiduciari di Milano, una gran parte dei 300 funzionari che costituiscono l'organico civile di Milano, vale a dire dai 250 ai 280 funzionari, ogni pomeriggio devono sistematicamente recarsi fuori sede, per rincorrere quei vagoni che non sono stati verificati nello scalo Farini, insufficiente alla bisogna, e trovansi nei magazzini franchi presso le ditte destinatarie, talvolta all'estrema periferia delle metropoli.

In questa insostenibile condizione di cose, il primo provvedimento che s'impone è un adeguamento degli organici.

Addirittura, per quanto riguarda il dislocamento, cioè il modo in cui sono ripartiti i funzionari nella Pubblica Amministrazione, vi voglio offrire un esempio addirittura comico.

Negli aeroporti di Milano-Forlanini e della Malpensa, dove si concentra il maggior traffico internazionale di merci e passeggeri di tutta Italia, sono dislocati soltanto 17 funzionari; a Roma-Ciampino, invece, dove il traffico merci soggetto a dogana è di gran lunga inferiore ai due aeroporti milanesi, vi sono ben 102 funzionari, cioè 6 volte quelli di Milano! E ciò dico a dimostrazione del come la Pubblica Amministrazione, in Italia, distribuisce i suoi organici.

C'è poi un'altra considerazione che io desidererei fare. Qui noi ci troviamo di fronte a una spesa, come ho ricordato prima, che è esattamente di 9 miliardi e 200 milioni, di cui 2 miliardi e 400 milioni per le attrezzature portuali della dogana di Napoli e 6 miliardi e 800 milioni per le attrezzature doganali di Milano. Però, come ho detto, non esiste alcun progetto, neppure di massima, almeno per Milano, e men che meno la volontà di organizzare ed adeguare gli organici preposti a tale importantissimo e remunerativo settore: per cui, forse, vi limiterete ad iscrivere in bilancio tali somme senza far nulla di più; ed intanto la disorganizzazione aumenterà.

In verità, è da anni che a Milano si sente la necessità di unificare il traffico merci ferroviario internazionale e il traffico merci stradale, oggi, come ho già ricordato, disperso fra Milano-Farini, i molti depositi fiduciari e Milano-Concorezzo.

Quale sia l'entità del traffico ferroviario che affluisce allo scalo Farini, abbiamo già visto: il traffico stradale internazionale, che fa capo a Concorezzo, è costituito da ben quindicimila autocarri con rimorchio all'anno: ed è il traffico più delicato e più impegnativo. Occorre quindi un piano organico di riunificazione che non si faccia attendere troppo: ne andrebbe di mezzo lo stesso gettito doganale che invece, con un accentramento di sedi, con migliorati organici e quindi più scrupolosi controlli, potrebbe agevolmente incrementarsi assai oltre i 100 miliardi all'anno per la sola Milano.

Desidererei pertanto che il Governo mi rispondesse nel merito, cioè desse assicurazioni precise su che cosa intende fare per riorganizzare le dogane milanesi. Si tratta di un problema di cospicua importanza, ripeto, perchè dall'organizzazione del servizio doganale milanese dipenderà l'aumento del gettito, del resto già rilevante, della dogana di Milano e soprattutto un migliorato servizio a favore di coloro (operatori economici), che pagano tali tributi.

Per questi motivi il nostro Gruppo si asterrà dal votare il disegno di legge in esame, anche in attesa di precise assicurazioni da parte del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Il nostro Gruppo voterà a favore di questo disegno di legge di autorizzazione della spesa di lire 9.200 milioni per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano.

Dobbiamo soltanto osservare che, stante la situazione così bene descritta dal senatore Roda, questo stanziamento ci sembra insufficiente e che avremmo dovuto dare un più ampio respiro a questa operazione proprio per la situazione particolare che è stata già illustrata.

Diamo comunque il nostro voto favorevole nella speranza che il Governo ponga ancora una volta a se stesso questo problema e, dopo questo primo passo, dia più ampio respiro alle attrezzature doganali italiane, soprattutto dopo recenti avvenimenti che impongono una revisione di tutto il sistema e una ristrutturazione di tutta l'architettura di questo delicatissimo settore. Grazie, signor Presidente.

VERONESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Dichiaro che il Gruppo liberale darà il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, si dia lettura del testo del disegno di legge approvato articolo per articolo dalla 7ª Commissione permanente.

SIMONUCCI, Segretario:

Art. 1.

Per l'esecuzione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, delle opere occorrenti per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano, è autorizzata la spesa di lire 9.200 milioni di cui lire 2.400 milioni per la dogana di Napoli e lire 6.800 milioni per quella di Milano.

L'approvazione dei progetti per l'esecuzione dei lavori equivale a dichiarazione di pubblica utilità e le relative opere sono considerate indifferibili ed urgenti ai sensi e per gli effetti degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

L'indennità di espropriazione è determinata ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

Art. 2.

La somma di cui al precedente articolo sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e ripartita come appresso:

Esercizio finanziario 1963-64: lire 5.500 milioni di cui lire 1.000 milioni per la dogana di Napoli e lire 4.500 milioni per la dogana di Milano;

Periodo 1° luglio-31 dicembre 1964: lire 500 milioni di cui lire 185 milioni per la dogana di Napoli e lire 315 milioni per la dogana di Milano;

Anno finanziario 1965: lire 1.600 milioni di cui lire 607 milioni per la dogana di Napoli e lire 993 milioni per la dogana di Milano;

Anno finanziario 1966: lire 1.600 milioni di cui lire 608 milioni per la dogana di Napoli e lire 992 milioni per la dogana di Milano.

Art. 3.

Alla copertura dell'onere derivante dalla attuazione della presente legge si provvede: per l'esercizio finanziario 1963-64, con una quota delle maggiori entrate di cui alla legge 30 ottobre 1963, n. 1446, concernente la unificazione delle aliquote d'imposta di bollo sulle cambiali e sugli altri effetti di commercio, derogando alla norma di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64; per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, mediante riduzione del capitolo n. 580 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo medesimo, e per l'anno finanziario 1965 mediante riduzione del fondo speciale, in conto capitale, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (201)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 ».

È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultimo oratore di ieri sera ha ritenuto di rilevare nel mio Gruppo un senso di disagio di fronte a questa discussione.

Secondo il senatore Caruso ed altri rappresentanti del Gruppo comunista, il Gruppo della Democrazia cristiana non avrebbe piacere di approvare questo disegno di legge, si sentirebbe a disagio e in difficoltà perchè non avrebbe modo di giustificarlo. Ora, a me compete l'ufficio di parlare a nome del Gruppo per smentire queste affermazioni.

Il disegno di legge ha la sua giustificazione, e noi dobbiamo discutere del disegno di legge e non già, colleghi comunisti, del messaggio che secondo voi lo avrebbe provocato. Poco è mancato che da parte dei colleghi comunisti, e nei giorni scorsi e nella discussione precedente del febbraio 1964, non si accusasse il Presidente Segni di attentato alla Costituzione. Poco è mancato! Ora permettetemi di dire che il passato dell'onorevole Segni, la sua figura morale e politica, la sua preparazione giuridica, il servizio lungo, fedele, tenace a difesa della democrazia italiana e di ogni regola democratica bastano da soli a smentire ogni sospetto. Non è quindi necessario che io spenda troppe parole per difendere quel messaggio che non ha bisogno di difesa. I colleghi Maris, Perna e tanti altri si sono soprattutto intrattenuti a discutere di una presunta incostituzionalità di quel messaggio, della non rispondenza del messaggio stesso alle norme costituzionali che regolano le attribuzioni del Presidente della Repubblica. Orbene, basta uno sguardo, neanche tanto profondo, a tali norme per accorgersi che l'impostazione data dai colleghi dell'estrema sinistra alla discussione — permettetemi di dirlo — è vana ed inutile, perchè noi non dobbiamo discutere di quel messaggio presidenziale che non aveva la forza di obbligare nè il Governo nè il Parlamento a presentare alcun disegno di legge, ma discutiamo e dobbiamo discutere di un disegno di legge che, nella loro libertà, nelle loro prerogative, nelle loro attribuzioni, Governo e Parlamento avevano la potestà di presentare.

Di questo, dunque, dobbiamo discutere e mi pare che se ne sia discusso poco, essendosi i colleghi intrattenuti in una polemica non necessaria, non utile e certamente offensiva. Infatti, offendendosi quel Presiden-

te si offende il prestigio dell'istituto, cioè della Presidenza della Repubblica. Noi dovevamo discutere del disegno di legge, del suo contenuto sostanziale, e di questo si è discusso molto poco. In sostanza dovevamo valutare se il disegno di legge presentato dal Governo Leone ha una sua ragione d'essere e una sua giustificazione; se è vero o non è vero, cioè, che le norme costituzionali, quelle della legge del 1953 e l'attuale disegno di legge, hanno dei punti di contrasto o di contatto, se le une e le altre siano più o meno accettabili. Ma vediamo di sgombrare il terreno dalle difficoltà che si sono frapposte.

Che cosa stabilisce la Costituzione in rapporto alle facoltà del Presidente della Repubblica? Articolo 87: può inviare messaggi alle Camere. È chiaro, e lo ha detto, mi pare, in una interruzione un collega comunista, che non si tratta... di messaggi pasquali o natalizi. Che contenuto possono avere questi messaggi? Questi messaggi presidenziali evidentemente debbono concernere l'attività legislativa, la vita nazionale, i problemi che agitano la vita nazionale. Non certo questa parola « messaggi » al plurale poteva significare un riferimento all'articolo 74 della Costituzione che prevede che il Presidente della Repubblica possa, con messaggio motivato alle Camere, chiedere una nuova deliberazione prima di promulgare una legge. Questo dell'articolo 74 è un caso specificamente previsto, quindi non ha nulla a che fare con la norma dell'articolo 87.

Inviare messaggi, dunque, su altra materia. Sul caso previsto nell'articolo 74 non era necessario che si ripetesse l'articolo 87, se si fosse voluto che soltanto in quel caso il Presidente della Repubblica potesse inviare messaggi. Quindi si tratta di altra materia, e questa materia di natura così delicata, concernente la composizione e il funzionamento della Corte costituzionale è mai possibile, onorevoli colleghi, che dovesse sfuggire o che debba sfuggire o essere sottratta alla competenza, all'attribuzione del Capo dello Stato che tutto deve vedere? Lo avete detto voi stessi dell'opposizione: egli è il vigile custode, il tutore, la salvaguardia della Costituzione. Quindi, poichè la Costitu-

zione racchiude in sè tutti i concetti, tutti gli interessi, tutte le aspettative, tutte le battaglie, direi, allora che cosa è sottratto all'attenzione e alla prerogativa, alla vigilanza e alla tutela del Presidente della Repubblica, del Capo dello Stato? A parer mio, nulla di tutto quello che c'interessa, che interessa il Parlamento e che interessa il Governo.

Quindi, inviare messaggi. Col messaggio di cui si discute il Capo dello Stato ha segnalato una certa discrasia tra le norme della Costituzione e le norme della legge del 1953 concernenti la Corte costituzionale, e ha additato l'opportunità di qualche modifica. Quale effetto poteva produrre questo messaggio? Se voi aveste ragione (*rivolto all'estrema sinistra*) di lamentare una violazione, un attentato addirittura, così come si è detto, allora dovremmo ritenere che quel messaggio dovesse obbligare Parlamento e Governo a fare ciò che il Presidente della Repubblica suggeriva. Ma così non è. Il Parlamento e il Governo potevano, non dico disattendere, ma del tutto trascurare il messaggio; era nella loro facoltà porgere orecchio al suggerimento, all'invito o alla segnalazione oppure non tenerne alcun conto. Non esiste alcuna norma che obblighi il Parlamento sovrano a trasformare in legge un suggerimento del Capo dello Stato.

Diceva un collega di parte comunista: ma il messaggio non era diretto al Governo ed è stato invece il Governo a presentare il disegno di legge. Ma è evidente che il messaggio non poteva essere diretto al Governo. Infatti il Presidente della Repubblica può, in base all'articolo 87 della Costituzione, inviare messaggi alle Camere e non al Governo. E mi rivolgo al senatore Morvidi, che ha discusso questo argomento, e che io ho ascoltato, invitandolo ad avere la bontà di sentire la mia risposta.

Il messaggio era dunque diretto alle Camere: che lo ascoltasse anche il Governo, nulla lo vietava perchè la Costituzione stabilisce che l'iniziativa legislativa è esercitata dal Governo e da ciascun membro del Parlamento, oltre che da altri enti specificamente indicati nella Costituzione.

M O R V I D I . Noi affermiamo che quel messaggio aveva un particolare indirizzo politico.

M O N N I . Ora, noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che è stato presentato appunto da un potere che ha diritto di iniziativa legislativa. Non bisogna confondere tra funzione legislativa (articolo 70 della Costituzione) che è esercitata collettivamente dalle due Camere e iniziativa delle leggi (articolo 71 della Costituzione) che appartiene al Governo, a ciascun membro delle due Camere e agli organi ed enti ai quali sia conferita per legge costituzionale. Dunque, non confondiamo la funzione legislativa, cioè l'esame e l'approvazione delle leggi, con l'iniziativa delle leggi che appartiene anche al Governo. Da ciò deriva che nulla importa che il messaggio sia stato costituzionalmente diretto alle Camere, perchè l'iniziativa conseguente ad una segnalazione del Capo dello Stato poteva tranquillamente e correttamente essere presa anche dal Governo, in base ai poteri che gli conferisce l'articolo 71 della Costituzione. (*Interruzione del senatore Perna*) L'affermazione che ancora sento, che il Governo ha « dovuto » prendere questa iniziativa non la possiamo accettare, nessuna persona di buon senso la può accettare perchè non è dimostrabile.

P E R N A . Ma il Governo ha voluto prenderla.

M O N N I . Certo, se ha presentato il disegno di legge, lo ha voluto; ma lo poteva volere — ed è questo che vi sto dimostrando — lo poteva correttamente volere. Tanto le vostre tesi sono, permettetemi che lo dica con amichevole sincerità, peregrine, che ho udito un altro collega affermare che oggi il Presidente della Repubblica è un altro e che l'attuale Presidente non ci ha detto nulla nè pro nè contro. E che vale che sia un altro il Presidente e che non ci abbia detto nulla? Se avesse avuto qualche cosa da dirci che l'avrebbe detta. Ieri l'amico Agrimi da questo microfono vi obiettava che proprio di recente il Presidente Saragat ha tenuto al Consiglio superiore della Ma-

gistratura un lungo discorso, molto importante e molto significativo, che portava non uno ma più suggerimenti, e credo che nessuno si arrischi a dire che il Presidente esorbitasse dalle sue funzioni e attribuzioni...

P R E S I D E N T E . Mi perdoni se l'interrompo, senatore Monni. Desidero avvisare il Senato che io ho ricevuto dall'attuale Presidente della Repubblica una lettera nella quale mi ha rappresentato i solleciti della Corte costituzionale affinché questo disegno di legge venisse portato in discussione. Questa lettera ha naturalmente contribuito a far sì che la Presidenza desse la precedenza a questo disegno di legge. Il Presidente Saragat ha dunque manifestato il suo interessamento... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Onorevoli senatori, io non mi posso permettere di giudicare gli atti del Capo dello Stato.

M O N N I . Onorevole Presidente, io le debbo un sincero ringraziamento per la precisazione che ha fatto, che conforta quanto io stavo dicendo. Fino a questo momento noi ignoravamo che il Capo dello Stato avesse detto qualche cosa in rapporto a questo disegno di legge; adesso abbiamo appreso dall'autorità del nostro Presidente che l'attuale Capo dello Stato ha fatto, in sostanza, una sollecitazione affinché il disegno di legge fosse posto in discussione, il che significa che non vi ha trovato davvero nulla che possa costituire indebita ingerenza del Presidente della Repubblica o che, d'altro canto, possa offendere il Parlamento. Diversamente, questo invito a discutere un disegno di legge che secondo voi, colleghi dell'estrema sinistra, non doveva essere presentato perchè frutto di interferenza illegittima, suonerebbe offesa ripetuta anche da parte del Presidente Saragat, il che non è assolutamente.

P E R N A . Noi crediamo che sia una cortesia dovuta e nient'altro.

M O N N I . Ora, che cos'è che importa? Ciò che importa è che il Parlamento, sovrano nelle sue decisioni, non è obbligato

ad accettare i suggerimenti. Il Parlamento può disapprovare il provvedimento — e qui sta la sua funzione — senza bisogno che si discuta se quel messaggio sia o meno legittimo. Noi diciamo, comunque, che è pienamente legittimo; il Capo dello Stato può in qualunque momento intervenire per suggerire e per segnalare esigenze e necessità che a noi o al Governo possano sfuggire.

Il senatore Morvidi, concludendo il suo discorso, ha detto che il suo Gruppo è contrario al provvedimento per due motivi: in primo luogo perchè, se lo si approvasse, si convaliderebbe un atto presidenziale che è di offesa per il Parlamento e in secondo luogo perchè il messaggio era diretto alle Camere e quindi non era nella competenza del Governo presentare il disegno di legge. Io ho già risposto, collega Morvidi, a queste argomentazioni e ho dimostrato che non sono fondate, nè l'una nè l'altra.

Di offesa al Parlamento non si può minimamente parlare, perchè offesa al Parlamento non c'è. Noi dobbiamo essere grati al Capo dello Stato, chiunque egli sia oggi o in avvenire, tutte le volte che ci segnala qualche cosa da fare che sia utile per la Nazione italiana. Di questo suo atto di attenzione e di diligenza dobbiamo essergli grati, indipendentemente dalla persona, ma avuto riguardo alla funzione, all'altissima funzione che sappiamo cosa è e cosa deve rappresentare in un regime come il nostro.

E il senatore Caruso, forse, non ha percepito questa importanza quando ieri sera diceva che con questo disegno di legge si è tentato addirittura, come segreto proposito come lontana mira, di creare in Italia una Repubblica presidenziale. Questi sono sogni o chimere. Ma quando mai nella mente di un uomo come Antonio Segni o, oggi, come Giuseppe Saragat, può nascere l'idea di una modifica radicale, eversiva della Costituzione italiana che essi debbono difendere e rispettare per primi, di trasformare questo nostro regime in una Repubblica presidenziale di tipo americano?

Insomma, codesti discorsi non sono davvero giustificati; ed allora vediamo se vi è una giustificazione sostanziale del disegno

di legge e non parliamo più del messaggio: il messaggio bisogna semplicemente rispettarlo, perchè è giusto, è legittimo, è corretto come sarà sempre corretto qualunque messaggio provenga dalla Presidenza della Repubblica.

Onorevoli colleghi, voi avete sollevato tante questioni sottili ed io apprezzo la finezza e la sottigliezza di certe argomentazioni; ma si è dimenticato che il Parlamento ed il Governo sono sollecitati, direi ogni giorno, da privati, da categorie, da enti, da sindacati, da ogni parte per la presentazione di disegni di legge; ebbene, tutti potrebbero sollecitare e segnalare eccetto che il Capo dello Stato! Ma davvero lo vogliamo ridurre ad una statua questo tutore della Costituzione e della legalità?

Quindi non insistiamo su questo assurdo discorso perchè davvero non solo non ne vale la pena, ma è offensivo non già per il Parlamento ma per la Presidenza della Repubblica. Che se poi lo strale volesse essere, ancora una volta, lanciato contro la persona di Antonio Segni, allora consentitemi di dire che egli non solo non lo merita, ma merita ben altra gratitudine da parte nostra. (*Applausi dal centro*).

Sulla sostanza, da parte liberale e da parte socialista, si sono sollevate delle obiezioni e fatte delle riserve. Ebbene io sono qui a dire, a nome del mio Gruppo, che noi non ci arrocciamo sul testo presentato, come testo perfetto e intangibile. No, nessun disegno di legge che si presenti ha questo carattere di intangibilità e di perfezione. Il Parlamento discute proprio per perfezionare le iniziative di legge. Il male è che spesso non riusciamo a fare delle buone leggi come sarebbe necessario, tanto è vero che se qualche volta discutiamo, come oggi discutiamo, è proprio perchè quando le leggi vengono fatte, come quella n. 1 del 1953, probabilmente non sono sufficientemente meditate.

Dunque, nessun arroccamento: libera discussione democratica, possibilità di emendamenti, anzi probabile opportunità di emendamenti. Siamo quindi perfettamente d'accordo, colleghi di ogni parte.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M O N N I). Allora, vediamo che cosa è che dobbiamo fare. Che cosa aveva disposto la Costituzione? L'articolo 135 della Costituzione aveva disposto, riguardo alla questione che ci intrattiene, che i giudici sono nominati per 12 anni, si rinnovano parzialmente secondo le norme stabilite dalla legge e non sono immediatamente rieleggibili.

Quale era la volontà del costituente con questo articolo 135? Che i 15 giudici della Corte costituzionale, in vario modo nominati, dovessero rimanere in carica 12 anni e che non fossero immediatamente rieleggibili. Questi i due capisaldi della norma contenuta nell'articolo 135. (*Interruzioni dei senatori Petrone e Kuntze*).

Io sto leggendo l'articolo 135 e sto facendo un raffronto. In questo articolo non si parla di rinnovazione; sulla rinnovazione si dice soltanto che i giudici si rinnovano parzialmente, secondo le norme stabilite dalla legge.

Che cosa significa questo? Significa che, durando in carica i giudici costituzionali 12 anni, alla scadenza logicamente si sarebbero dovuti rinnovare; ma, presentandosi la necessità di sostituire taluno dei nominati che fosse venuto a cessare dalle funzioni durante il dodicennio, si sarebbe provveduto alla rinnovazione parziale. Poteva accadere che un giudice mancasse per decesso, un altro perchè dichiarato incompatibile, un altro ancora per non aver, per sei mesi, preso parte alle sedute: allora si sarebbe provveduto alla parziale rinnovazione.

Però i costituenti, dopo aver approvato l'articolo 135, evidentemente hanno avuto qualche perplessità sull'argomento ed hanno stabilito, alla norma transitoria VII, che i giudici della Corte costituzionale nominati nella prima composizione della Corte stessa non sono soggetti alla parziale rinnovazione e durano in carica 12 anni.

Perchè questa norma transitoria? (*Interruzione del senatore Petrone*). Perchè l'articolo 135 non era chiaro, non aveva previsto quello che poteva succedere. Allora si è ricalcata la prima affermazione, per la quale i giudici erano nominati per 12 anni, e si è confermato che i primi giudici, cioè i giudici della prima formazione, non erano soggetti alla parziale rinnovazione, rimanendo così in carica 12 anni. Se la norma fosse stata contenuta nell'articolo 135 evidentemente non vi sarebbe stato bisogno di una norma transitoria. La norma transitoria ha imposto un correttivo al disposto dell'articolo 135.

Però neanche questo ha soddisfatto. Come avviene e come doveva avvenire la parziale rinnovazione? Non sono soggetti — dice la norma transitoria — alla parziale rinnovazione, ma durano in carica 12 anni. Ecco allora che si arriva alla legge 11 marzo 1953, n. 1, il cui l'articolo 4 così stabilisce: « I giudici della Corte restano in carica dodici anni ». Questa prima affermazione non distingue tra giudici della prima e giudici delle successive formazioni. Subito dopo, però, vediamo come questa affermazione si smentisce: « I giudici che sono nominati alla scadenza dei dodici anni dalla prima formazione della Corte si rinnovano, decorsi nove anni, mediante sorteggio... ». Ma come! C'è o non c'è la contraddizione tra la prima e la seconda affermazione di questo articolo 4? Prima si dice che i giudici restano in carica dodici anni, ma subito dopo si dice che quelli che vengono nominati dopo la scadenza dei primi dodici anni si rinnovano non dopo altri dodici anni, ma dopo soltanto nove anni. Ecco allora che la prima affermazione non è più coerente, non è esatta.

E vediamo come dopo i primi nove anni della seconda formazione si rinnovano parzialmente i giudici: « ...mediante sorteggio

di due giudici tra quelli nominati dal Presidente della Repubblica, di due tra quelli nominati dal Parlamento e di due tra quelli nominati dalle supreme magistrature ordinaria ed amministrative». Quindi sei giudici vengono sorteggiati dopo che hanno compiuto non dodici anni di carica, ma nove anni soltanto.

Poi l'articolo prosegue: « Il sorteggio dei giudici è fatto dalla Corte tre mesi prima della scadenza del predetto termine di nove anni. Decorsi gli altri tre anni, si rinnovano i giudici che non sono stati rinnovati ».

Che cosa succede allora? Succede che sei giudici rimangono in carica nove anni e gli altri che invece non sono stati rinnovati rimangono in carica fino a 12 anni. È giusto questo, oppure contraddice il principio costituzionale che stabilisce che i giudici sono eletti per dodici anni e non per nove?

Ecco la ragione, egregi colleghi, della segnalazione del Capo dello Stato e di qui la necessità del disegno di legge che stiamo esaminando. Come vedete, si tratta di una semplice cosa, e non c'è davvero bisogno di molto acume o di molta dottrina per dimostrare che ci troviamo di fronte ad un problema di estrema semplicità, ma anche di sostanziale rilievo.

Ora, come si deve procedere per stabilire delle norme definitivamente chiare che facciano chiaramente intendere che cosa è che vogliamo?

G I A N Q U I N T O . Perché, quelle che già esistono non sono chiare?

M O N N I . Caro amico, io noto che lei arriva ora, all'ultimo momento, quindi senza avermi ascoltato. Me ne dispiace moltissimo, ma non posso ripetermi per il rispetto che debbo all'Assemblea. Si farà perciò informare da quelli che erano presenti.

Il disegno di legge in esame provvede precisamente ad eliminare questa discrasia, questa disarmonia tra le varie disposizioni e a stabilire chiaramente che cosa è che il Parlamento desidera fare, in un modo o nell'altro. Ho già detto che noi non ci cristallizziamo in una formula o in un'altra, su questo o quell'altro articolo del disegno

di legge, ma vogliamo vedere l'insieme. Onorevole Presidente, io suggerirei che la discussione generale non venga chiusa e che, essendo stati annunciati degli emendamenti, si esaminino con attenzione gli emendamenti stessi da parte di coloro che i capigruppo vorranno designare e si faccia una legge — che, come tutti ricordano, deve avere alla seconda votazione una maggioranza particolare — la quale risponda all'esigenza di creare un organo che sia perfettamente efficiente, che sia a lungo efficiente, che possa non essere rinnovato con troppa facilità o disordinatamente, ma che sia rinnovato in maniera da non causare nessun turbamento alle sue funzioni e, appunto, alla sua efficienza.

Questa è la visione che il mio Gruppo ha del problema e io prego tutti i colleghi di tenerne il dovuto conto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jodice. Ne ha facoltà.

* **J O D I C E** . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, per la mia parte e per quel che mi riguarda, riteniamo sia stato di dubbio buon gusto, comunque fuori tempo e certamente ingeneroso, occuparsi in questa sede e con una certa acrimonia della asserita illegittimità e incostituzionalità del messaggio che è all'origine del disegno di legge n. 201, tanto più che la divagazione su tale tema, a nostro avviso, si è sviluppata a tutto danno e con evidente detrimento dell'esame della materia che il disegno di legge tratta; materia che è certamente di importanza e di delicatezza eccezionali e che merita perciò tutta la nostra attenzione.

Inizio pertanto subito col dire che la soluzione esatta del problema posto dal disegno di legge al nostro esame può essere ottenuta soltanto tenendo ben presenti i principi informativi della nostra Carta costituzionale e, in modo particolare, quelli che hanno portato alla edificazione del sistema delle guarentigie. La nostra Costituzione nacque dalla Resistenza, nacque cioè dalla sconfitta del fascismo inteso come ven-

tennio di illegalismo statale, culminato nell'ultima grottesca e insanguinata incarnazione del governo fantasma di Salò; nacque dalla sconfitta della barbarie nazista e delle sue propaggini nei Paesi occupati dai tedeschi; fu insomma la conclusione vittoriosa della guerra contro il nazifascismo. Con la violenza, prima di fatto e poi di diritto, il fascismo aveva annullato i più elementari diritti di libertà ed ogni possibilità di opposizione democratica. La Costituzione repubblicana invece si preoccupò di restaurare, allargare e rinvigorire i principi della democrazia, dell'uguaglianza, della sovranità popolare, dando risalto massimo alla personalità umana nelle sue molteplici estrinsecazioni e adeguando alla tutela di essa tutta la struttura dello Stato. Ora non vi è dubbio che l'edificio dello Stato che si volle di diritto ebbe a suo coronamento la Corte costituzionale, la quale non solo e non tanto è chiamata a vigilare sui limiti formali e sostanziali dell'attività legislativa, ma anche e soprattutto ha il compito di mantenere e garantire l'equilibrio tra gli organi costituzionali come cardine di un espletamento democratico delle varie funzioni dello Stato.

La Corte costituzionale adunque è garanzia massima di democrazia, e come tale dev'essere l'organismo statale più sensibile ai mutamenti che avvengono nella vita e nella strutturazione politica, economica e sociale della nostra società. Ora a me pare, onorevoli colleghi, che è precisamente in relazione a questi principi basilari, i quali informano la nascita, la composizione, l'autonomia e il carattere della nostra Corte costituzionale, che va studiato e risolto il problema della durata della carica dei giudici costituzionali.

Come è noto, la materia, ora regolata dall'articolo 135 e dalla disposizione transitoria VII della Costituzione, nonché dall'articolo 4 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, viene al nostro esame in relazione alla prima parte del messaggio alle Presidenze delle Camere del Presidente della Repubblica in data 16 settembre 1963. Come è regolata oggi la materia dal combinato disposto degli articoli ora citati? Giova ricordarlo per sommi capi, anche se è stato fatto da altri,

e in modo chiarissimo dal collega Monni che mi ha preceduto.

L'articolo 135, comma quarto, della Costituzione stabilisce che i giudici della Corte costituzionale sono nominati per dodici anni e non sono immediatamente rieleggibili. Il congegno previsto dallo stesso comma quarto dell'articolo 135 della Costituzione per il periodico rinnovamento della Corte, per la disposizione VII transitoria non scatta nel primo dodicennio, in quanto è espressamente stabilito che per i primi dodici anni la Corte non è soggetta a rinnovazione parziale, e pertanto i giudici nominati per la prima volta durano in carica per tutto il periodo dei dodici anni.

Nel secondo dodicennio invece il congegno per la rinnovazione parziale deve entrare in funzione, e in forza di esso, trascorsi i primi nove anni dalla rinnovazione totale, sei dei quindici giudici devono essere sostituiti mediante sorteggio a coppie tra i quindici delle varie categorie; e cioè devono essere sostituiti due dei cinque giudici nominati dal Presidente della Repubblica, due dei cinque giudici nominati dal Parlamento e due dei cinque giudici nominati dalle Amministrazioni della giustizia. È previsto espressamente che i giudici nominati in sostituzione di quelli decaduti per sorteggio — quindi nel secondo dodicennio — restano in carica dodici anni. I nove giudici rimasti in carica vengono rinnovati alla fine del dodicennio, e cioè decorsi tre anni dal sorteggio; e i nuovi eletti restano anch'essi in carica dodici anni.

È questo il sistema alternato previsto per il rinnovamento periodico della Corte. Per completezza vorrei aggiungere che, mentre i giudici decaduti dalla carica per sorteggio o scadenza del termine non sono immediatamente rieleggibili, il Presidente della Corte, che viene nominato per soli quattro anni, è invece sempre rieleggibile.

La sistematica legislativa dell'istituto sembra, a prima vista, impeccabile nella sua semplicità; ma ad un esame approfondito e in relazione, soprattutto, agli eventi che hanno caratterizzato l'attività della Corte nei suoi primi anni di esistenza, si è dimostrata in modo evidente lacunosa. È previsto infatti

che il giudice costituzionale, oltre che per i previsti casi di decadenza, decada automaticamente dalla carica anche per il mancato esercizio delle funzioni per un periodo di sei mesi; e inoltre che l'ufficio di giudice può cessare anche in conseguenza di deliberazione della Corte nei casi espressamente previsti. Il giudice costituzionale, per vero, può essere rimosso o semplicemente sospeso per incapacità fisica, per incapacità civile o per gravi mancanze commesse nell'esercizio delle sue funzioni.

Senonchè, mentre per tutte le possibili ipotesi, quelle previste e non previste di decadenza automatica o di cessazione dall'ufficio per altra causa, è statuito l'obbligo di provvedere alla sostituzione entro un mese, nulla invece la legge dispone circa la durata della carica del giudice nominato in sostituzione. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Non è così: io non vorrei rileggere gli articoli della Costituzione, della disposizione transitoria e della legge n. 1 del 1953 per dimostrarvi che si parla sempre di giudici eletti senza dire se si tratta di prima o di seconda nomina. Questo è un problema e a questo punto conviene chiedersi se la ricerca della *ratio legis* può dare una risposta al quesito.

Io non credo che si possa accogliere (è qui che la materia si manifesta opinabile) la tesi di coloro che propendono per il completamento, da parte del giudice nominato in sostituzione di quello decaduto, del periodo di tempo già da questi consumato, entro il limite di dodici anni. Ad una conclusione siffatta a me pare che tra l'altro osti la sorte subita dal progetto di legge diretto a stabilire che il giudice subentrante dovesse rimanere in carica limitatamente al periodo di tempo nel quale sarebbe rimasto il giudice sostituito. Come è a tutti noto, quella proposta venne respinta da questa Assemblea (se ne è occupato precisamente il Senato). Il Senato ritenne infatti la proposta inopportuna e incostituzionale e come tale la respinse.

Si dovrebbe pertanto arrivare alla conclusione che il principio generale della durata della carica per dodici anni vada applicato anche per il giudice nominato in

sostituzione; senonchè questa conclusione scombuscolerebbe, come scambussola, se applicata, tutto il congegno per il rinnovamento previsto dall'articolo 4 e turba gravemente la regolarità di tutti i turni, con complicazioni ed implicazioni di vastissima portata.

In siffatta situazione la legge deve risolvere questo problema, egregi colleghi. Possiamo noi veramente ritenere che il messaggio presidenziale, e per esso il disegno di legge al nostro esame, siano tali da eliminare tutti gli inconvenienti lamentati? Io debbo rispondere negativamente, in primo luogo perchè non ce la sentiamo (io almeno non me la sento) di condire i motivi ispiratori del disegno di legge quali risultano dal messaggio presidenziale e dalla relazione dell'egregio collega Schiavone. In sostanza, sia il messaggio presidenziale che la relazione al disegno di legge, considerato che negli anni decorsi dalla composizione della Corte ben nove giudici hanno dovuto essere sostituiti, hanno tratto la conclusione che la lunga durata della carica, prevista per dodici anni, e la coincidenza dei fattori naturali che operano separatamente per ciascuno dei singoli componenti assicurino di per sè quella desiderata rinnovazione diretta a scongiurare improvvisi mutamenti di giurisprudenza.

L'austerità della sede, consentitemelo colleghi, e la serietà della materia sconsigliano di ricorrere a ricordi letterari per denunciare l'inaccettabilità di questa proposizione, anche perchè potrebbero sembrare sconvenienti. In sostanza a me pare — e di ciò chiedo venia al collega Schiavone — che col disegno di legge in esame il rinnovamento della Corte lo si ritiene assicurato dalla morte o dall'incapacità fisica che dovrebbe fatalmente colpire parte considerevole dei giudici costituzionali durante l'espletamento del loro mandato. Ora, a parte il fatto che non appare lecito affidare alla sorte — direi anzi alla cattiva sorte in questo caso — la funzionalità democratica di uno dei massimi organi del nostro apparato costituzionale, è evidente che con l'approvazione del disegno di legge al nostro esame verremmo ad eludere — ed è qui che io richiamo l'attenzione

dei colleghi tutti — l'esigenza primaria alla quale hanno obbedito i costituenti. E l'esigenza preminente dei legislatori della Costituente è stata senza dubbio quella della regolarità dei turni periodici di rinnovazione, tanto è vero che ad essa sacrificarono, per il secondo dodicennio, persino il periodo completo di carica di 6 dei 15 giudici costituzionali quando proposero il rinnovamento parziale.

Del resto, questa necessità, avvertita dai nostri costituenti, del rinnovo periodico della Corte costituzionale allo scopo precipuo di assicurare al consesso un legame continuo, permanente, indissolubile con la realtà politica soggetta a continue evoluzioni, onde evitare che la Corte stessa si trasformasse in areopago, fu segnalata negli stessi Stati Uniti d'America fin dalla costituzione della Corte suprema, che si può considerare — e che anzi deve essere considerato — l'archetipo di quella che è poi divenuta, in Italia e in altri Paesi, la Corte costituzionale.

Con la nomina a vita, i costituenti americani riuscirono, infatti, ad assicurare ai giudici della Corte suprema l'assoluta indipendenza dal potere legislativo ed esecutivo, capovolgendo così l'antico rapporto che legava, nelle colonie britanniche, il magistrato al sovrano. Senonchè la realizzazione di tale obiettivo distrusse la possibilità di costituire un organo supremo che fosse sempre in grado di interpretare correttamente e adeguatamente la realtà politica del Paese. Dirò che sotto tale aspetto, e per molti versi, la storia della Corte suprema degli Stati Uniti è stata spesso la storia affascinante di un conflitto, a volte in sordina, a volte scoperto e dichiarato, tra un organo sostanzialmente conservatore e il potere politico, conflitto esplosivo con violenza al tempo dell'ultimo Roosevelt il quale, con l'inaugurazione di una nuova filosofia politica, si trovò ineluttabilmente di fronte a un consesso che assumeva come dogmi i principi di una scuola politica ed economica che erano stati travolti dalle necessità nuove che venivano evidenziate dalla realtà sociale.

Il Presidente americano, viste dichiarare incostituzionali alcune sue leggi più caratterizzanti, come quelle relative all'agricoltu-

ra, all'industria e alle imposte, non esitò a presentare un progetto di riforma della Corte suprema, in virtù del quale ai nove giudici in carica ne sarebbero stati aggiunti altrettanti da lui nominati con l'approvazione del Congresso, nel quale evidentemente aveva la maggioranza. L'opposizione a tale progetto determinò violentissime polemiche e minacciò di portare il Paese sull'orlo di una crisi costituzionale.

Senonchè la crisi fu scongiurata ed il progetto fu ritirato perchè la provvidenziale scomparsa di alcuni membri consentì a Roosevelt di introdurre una linfa vitale in quell'organismo con la nomina di nuovi giudici più progressisti.

Ho voluto ricordare l'episodio perchè esso costituisce una lezione ed un monito che non possono essere dimenticati. Non li dimenticarono, infatti, i nostri legislatori della Costituente e non abbiamo perciò il diritto di dimenticarli noi.

Siamo d'accordo, perciò, che l'articolo 4 della legge costituzionale debba essere modificato, come siamo d'accordo altresì sulla necessità di dare una chiara e definitiva interpretazione alla VII disposizione transitoria della Carta costituzionale.

Ma non intendiamo in modo assoluto accettare questo disegno di legge così come è ora formulato perchè esso elimina l'esigenza costituzionale del rinnovo parziale, che costituisce l'unica vera garanzia di aderenza all'evoluzione politica e sociale del Paese della nostra massima magistratura; a meno che non si voglia ridurre sensibilmente la durata della nomina del giudice costituzionale, soddisfacendo in questo modo l'esigenza della rinnovazione.

Onorevoli colleghi, nel procedere a questa necessaria, improrogabile riforma, non dimentichiamo che la Corte costituzionale è la voce viva, il cuore pulsante della Costituzione che è a sua volta la volontà del popolo, espressa nella legge fondamentale da esso fatta.

La Costituzione è la coscienza del popolo, decisa a preservare se stessa da qualsiasi sorpresa, mettendo al di sopra dei suoi rappresentanti temporanei una legge permanente.

Alla luce di questi principi modifichiamo pure l'articolo 135, la disposizione VII transitoria e gli articoli della legge costituzionale n. 1 del 1953, ma le modifiche siano fatte in modo da rendere la Corte sempre più aderente e sensibile alle esigenze del popolo italiano, siano fatte in modo che la Corte interpreti sempre lo spirito e il carattere del popolo perchè è il popolo che, presto o tardi, nella vita e nelle sorti degli Stati, dei Governi e delle istituzioni, ha sempre per ultimo la parola. (*Applausi dalla sinistra*).

P E T R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Vorrei formulare una proposta: noi riteniamo che la discussione ormai sia stata abbastanza vasta ed estesa ed il problema sia stato esaminato sotto ogni aspetto dal punto di vista generale, anche se alcuni approfondimenti sono ancora necessari.

Ora, dal momento che ci troviamo di fronte a una materia così delicata ed anche da parte socialista si prospetta l'esigenza di una modifica dell'attuale testo e lo stesso senatore Monni non la esclude, penserei che questo disegno di legge potrebbe essere rimesso all'esame delle Commissioni riunite 1ª e 2ª. Noi non abbiamo una Commissione affari costituzionali, onde mi pare che la materia riguardi la competenza sia della 1ª Commissione che della 2ª.

J O D I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J O D I C E . Io riterrei opportuno che la discussione non venisse chiusa questa sera e venisse rinviata ad altra seduta. Nel frattempo i Gruppi si potranno riunire e concordare sulle eventuali modificazioni.

P R E S I D E N T E . Rinviamo pure ad altra seduta, senatore Jodice: tenga però presente che il Senato, la prossima settimana,

dovrà discutere la conversione in legge del decreto-legge per la ripresa dell'economia nazionale.

J O D I C E . Certamente, signor Presidente.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, mi pare di avere già chiaramente detto che questo era anche il mio proposito, che cioè si rinviasse la discussione per poter avere il modo di prendere contatto con i vari Gruppi, al fine di trovare una soluzione, un accordo, sugli emendamenti eventuali che siano proposti a questo provvedimento. Sono perciò d'accordo con il senatore Jodice che non si rimandi per lungo tempo, ma che si tenga aperta la discussione per riprenderla nel momento in cui si sarà raggiunto un accordo sugli emendamenti.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . Per il mio Gruppo, e in riferimento a quanto ho già avuto l'onore di dire l'altra sera, non ho nulla in contrario al rinvio della discussione. In ordine poi alla elaborazione degli emendamenti, vi sono da risolvere dapprima le questioni di fondo che sono state prospettate e dall'uno e dall'altro Gruppo, per cui mi pare che non vi sia molto da sperare in una intesa concorde sugli emendamenti, dato che vi è un divario sui problemi di fondo.

In ogni modo, quanto al rinvio, a nome del mio Gruppo, dichiaro di non avere nulla in contrario.

P R E S I D E N T E . Il seguito della discussione del disegno di legge n. 201 potrebbe essere rinviato ad altra seduta ed il disegno di legge medesimo potrebbe essere posto all'ordine del giorno della prossima seduta, all'ultimo punto.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Il Senato dovrebbe affrontare ora la discussione del disegno di legge: « Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale », di cui è relatore il senatore Schiavone.

SCHIAVONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVONE, *relatore*. Il mio parere, signor Presidente, è che, data la connessione degli argomenti di cui ai disegni di legge nn. 201 e 202, il secondo dei quali è quello da lei testè citato, ambedue concernenti questioni inerenti alla Corte costituzionale, si potrebbe rinviare anche la discussione del disegno di legge n. 202, di cui sono pure relatore, al momento in cui sarà discusso il disegno di legge n. 201.

PRESIDENTE. Sta bene. Poichè non vi sono osservazioni, la proposta del senatore Schiavone si intende accolta. Pertanto il disegno di legge n. 202 sarà iscritto all'ultimo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta, dopo il disegno di legge n. 201.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli è nota la situazione dei lavoratori nel centro di estrazione e di lavorazione della pomice nell'isola di Lipari dove:

circa mille lavoratori si trovano permanentemente esposti senza alcuna elementare protezione a polveri di silicio in ambienti incredibilmente polverosi;

la silicosi colpisce in alte percentuali e dopo periodi di lavoro relativamente brevi condannando un gran numero di esistenze nelle epoche medie della vita.

L'interrogante chiede se, in vista di tale gravissima situazione che oltretutto, data l'importanza dei giacimenti di pomice, è destinata a continuarsi nel tempo, il Ministro non intenda intervenire con particolari provvidenze tendenti da un lato a migliorare — rendendoli meno rischiosi — i sistemi di lavorazione, e dall'altro a dare ai lavoratori una più adeguata protezione disponendo controlli sanitari periodici, avvicendamenti nelle lavorazioni più impegnative ed eventualmente un abbassamento dei limiti dell'età pensionabile (294).

MONALDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli è nota l'esistenza in Messina, in contrada Villa Lina, di un gruppo di baracche in legno, installate come provvedimento di emergenza subito dopo il terremoto del 1908, dove vivono circa tremila cittadini in un incredibile affollamento di locali che nulla hanno di abitazione umana, in paurosa promiscuità, privi di ogni elementare igiene.

Si chiede se non sia venuto il momento di agire con estrema energia abbattendo definitivamente le baracche e procedendo a un totale risanamento della zona (295).

MONALDI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile, mentre la Giunta capitolina decide d'autorità l'aumento immediato delle tariffe dei trasporti pubblici, l'interrogante chiede di sapere se, al di là di una normale o eccezionale riforma dei due Enti (ATAC e STEFER) già proposta (e spre-

giativamente inascoltata) in sede legittima dal Gruppo consiliare del MSI, non ritengano doverosa, oltre un immediato veto al pubblicato aggravio delle tariffe, una rigorosa inchiesta per sindacare, precisare e denunciare la colposa responsabilità assuntasi dalla Presidenza e dagli organi sindacali dell'ATAC i quali, minacciandosi addirittura la finanziaria impossibilità a continuare la gestione e i servizi, hanno dissipato — dico dissipato — la somma pubblicata di ottocento milioni che sotto la « persuasiva » qualifica di « opere sociali » sono serviti a una criminosa sontuosità innovativa di attrezzature e di suppellettili inaugurandone il complesso con ostentata cerimonia esaltativa in scandaloso contrasto con la citata situazione fallimentare dell'Ente (814).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere se nell'appello lanciato spavalamente e anche spregiativamente verso le Autorità di Governo da esponenti parlamentari del Partito comunista italiano per un arruolamento in Italia di volontari italiani da inviare a combattere nelle file del Vietnam del nord, non intendono ravvisare e denunciare l'aperta violazione degli articoli 244 e 288 del Codice penale vigente in materia appunto di arruolamento militare di cittadini italiani per servizio a stranieri. Si chiede inoltre, specialmente al Presidente del Consiglio, come una « ulteriore » indifferenza verso la incriminabile iniziativa succitata possa dar credito alle assicurazioni di fedeltà italiana ai Patti atlantici solennemente rese pur ieri al Presidente degli Stati Uniti d'America (815).

GRAY, NENCIONI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se è stata risolta, e come, la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli assicurati, i sinistrati ed il personale dipendente, a seguito della messa in liquidazione della Società assicuratrice « La Medi-

terranea »;

2) se hanno avuto esecuzione le promesse di soluzione del problema fatte alla Camera dei deputati, nella seduta del 27 ottobre 1964, dall'allora Ministro dell'industria, senatore Medici, il quale dichiarò che il Ministero aveva all'esame la possibilità di predisporre speciali fondi di intervento straordinario capace di attenuare le conseguenze dell'insolvenza, e quali misure sono state adottate, sia per riparare l'ingente danno cagionato agli assicurati — che si vedono privati della garanzia derivante dal contratto di assicurazione e quindi direttamente responsabili verso coloro che devono essere risarciti del danno da loro cagionato —, sia per soddisfare le ragioni dei sinistrati, i quali, ove l'assicurato non sia in condizioni di pagare, non hanno alcuna speranza di essere risarciti;

3) come intendano inoltre ovviare al notevole pregiudizio economico derivato a migliaia di autotrasportatori che erano stati orientati a garantirsi con la Compagnia Mediterranea di assicurazione, a seguito della convenzione EAM-Mediterranea;

4) infine, se sono stati adottati provvedimenti, e quali, nei confronti dei diretti responsabili del dissesto della Società Mediterranea (816).

TOMASSINI, PASSONI, MASCIALE

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi ha fatto o intende fare presso i Governi portoghese e spagnolo per esprimere lo sdegno dell'opinione pubblica italiana di fronte all'assassinio in territorio spagnolo dell'esponente antifascista portoghese generale Umberto Delgado, assassinio avvenuto con la stessa ispirazione e la stessa tecnica dei delitti Matteotti e Rosselli (817).

TERRACINI, SCOCCIMARRO, PERNA,
PAJETTA Giuliano, ROASIO, VI-
DALI

Al Ministro dell'interno, per conoscere in che misura corrispondono al vero le in-

formazioni di stampa largamente diffuse nelle scorse settimane circa indagini effettuate in Italia dalle autorità di pubblica sicurezza per identificare la residenza e controllare l'attività politica del generale Delgado;

per conoscere in particolare se tali indagini sono state ispirate da gruppi o autorità straniere interessati a deviare l'attenzione pubblica mondiale dalla ricerca dei mandanti e degli esecutori del delitto politico perpetrato dai fascisti portoghesi e spagnoli;

per conoscere altresì come simili indagini potrebbero conciliarsi con il diritto di asilo politico che la Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, deve garantire alle vittime del fascismo di ogni paese;

per conoscere infine se può dare assicurazione che nessun organo da lui dipendente ha in qualche modo contribuito a segnalare alla polizia portoghese o spagnola i movimenti del dirigente antifascista assassinato (818).

TERRACINI, SCOCCIMARRO, PERNA,
PAJETTA Giuliano, ROASIO, VI-
DALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se, in vista del crescente interesse turistico e artistico delle isole Eolie, non si reputi opportuno realizzare con provvedimento urgente una pista di atterraggio per piccoli aerei in Lipani (819).

MONALDI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente un provvedimento aggiuntivo alla legge 3 novembre 1964, n. 1122, a favore di quegli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo con nomina a tempo indeterminato che, essendo in servizio continuativo anteriormente al 1° maggio 1947, non sono in possesso

nè di declaratoria di equipollenza nè del diploma di scuola media di secondo grado.

Quanto sopra in quanto, fra tutto il personale insegnante che beneficerà della già citata legge 1122, questa categoria, pur talvolta con maggiore anzianità di servizio, è la sola esclusa.

Si chiede infine di conoscere il pensiero del Ministro in merito alla pratica attuazione delle norme di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207 (che si applica, com'è noto, anche agli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo) e particolarmente per quanto riguarda il reimpiego, anche in altre amministrazioni dello Stato e, in subordine, la liquidazione dell'indennità di licenziamento (3096).

PIOVANO, ROMANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante:

rilevati gli ingenti danni che malauguratamente e senza interruzione da molte annate vengono provocati alle colture agrarie in tutto il territorio delle provincie di Taranto e Brindisi dalle avversità atmosferiche di vario genere, e che più pesantemente ancora aggravano la già depressa situazione dell'agricoltura;

rilevati gli ulteriori danni causati, nella scorsa annata, dall'attacco del liotripide agli oliveti, che rappresentano la più vasta e redditizia coltura della zona;

constatato che, con l'arrivo della stagione primaverile, già si notano, con vivissima preoccupazione degli agricoltori, i segni evidenti del ritorno dell'infestazione parassitaria;

considerata la inderogabile necessità che siano predisposti ed attuati organicamente e con la dovuta tempestività tutti gli adeguati mezzi di lotta contro la detta infestazione;

considerato che l'indispensabile lotta non può essere sufficientemente garantita dall'iniziativa privata, già carente nello scorso anno, a causa della generalità del fenomeno e delle ridottissime possibilità eco-

nomiche della massima parte degli agricoltori,

chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè sia provveduto tempestivamente a predisporre, per la successiva attuazione, un organico piano di intervento contro la infestazione da liotripide, con l'uso di tutti i mezzi chimici e meccanici consigliati proficuamente dalla scienza e dall'esperienza (3097).

GIANCANE

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se è vero che è intendimento del Ministero di sopprimere quattro corse di treni viaggiatori sulla ferrovia Colle Val d'Elsa-Poggibonsi, con il 30 maggio 1965;

2) se, valutando più concretamente la situazione, non creda il Ministro di desistere dalla determinazione di sopprimere il servizio, in considerazione soprattutto del fatto che l'eventuale soppressione cagionerebbe il completo isolamento della popolazione, la quale verrebbe ad essere privata del mezzo di trasporto che collega Colle Val d'Elsa con i centri della provincia e della regione nelle prime ore del mattino e nella tarda sera, rendendo impossibile ad un non trascurabile numero di operai e di impiegati di recarsi al lavoro o di rientrare in sede, con intuibile grave danno e pregiudizio per tutti (3098).

TOMASSINI, PICCHIOTTI, MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della proibizione imposta dalla Prefettura di Trieste relativamente alla scritta bilingue sul Monumento ai caduti per la Resistenza, che doveva essere scoperto il 25 aprile 1965, a Muggia.

Il provvedimento, che ha suscitato vivissima indignazione nella popolazione democratica di Muggia e di Trieste, risulta determinato da una procedura arbitrariamente seguita — contrastante con le disposizioni vigenti in materia — sotto la spinta di pres-

sioni esercitate da ristretti circoli nazionalistici locali, animati da sciovinismo anti-slavo, contro l'iscrizione prevista in lingua italiana e in lingua slovena. L'epigrafe prevista dai promotori del Monumento è, invece, un indiscutibile, doveroso riconoscimento al contributo della popolazione muggesana, italiana e slovena, alla causa della Libertà.

Il provvedimento — lesivo dei diritti nazionali della popolazione slovena che, dagli inizi della lotta antifascista alla guerra di Liberazione, ha dato un'enorme contributo di vite umane e di sacrifici di ogni genere — ha offeso i sentimenti di tutti coloro che desideravano celebrare la gloriosa data del 25 aprile con lo scoprimento di quel monumento a Muggia che si gloria del sacrificio di 400 Caduti antifascisti delle due nazionalità ivi conviventi in democratica solidarietà.

Pertanto, l'interrogante sollecita l'intervento dei Ministri competenti affinché quanto prima possa aver luogo, con la dovuta solennità, lo scoprimento del monumento con la relativa epigrafe, così come prevista dai promotori dell'iniziativa in onore della Resistenza (3099).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in ordine alla legge fondamentale del 18 aprile 1948, n. 1010, se non ritenga insignificante il pronto intervento concesso all'ingegnere capo dei Compartimenti ANAS e Genii civili fino alla competenza massima di lire 2 milioni, tenuto conto come lo stesso Ministro abbia ritenuto necessario elevare la competenza dell'ingegnere capo per l'approvazione di progetti da lire 30 milioni a lire 100 milioni.

L'interrogante chiede se non si ravvisi l'opportunità di elevare il pronto intervento per ragioni di necessità da lire 2 milioni a lire 10 milioni, in similitudine al fatto che i lavori non più soggetti a collaudo sono stati aumentati da lire 2 milioni a lire 10 milioni (3100).

MORINO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato e quali provvedimenti intenda attuare in ordine al dissesto stradale che va aggravandosi di giorno in giorno — con grave pericolo per il turista e per il transito di qualunque veicolo — sulle strade statali n. 39 del Passo d'Aprica e numero 42 del Passo del Tonale e della Mendola a causa del disgelo, col formarsi di profonde e pericolose buche. Urge un provvedimento non solo di pronto intervento ma di generale sistemazione stradale tenuto conto del già iniziato transito dei turisti provenienti dal Passo del Brennero, dal Passo di Resia e dalla Vallata dell'Engadina (3101).

MORINO

Al Ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi non sia ancora stata risolta positivamente la richiesta avanzata sin dal 1963 da parte del comune di Napoli di comprare il terreno di proprietà del demanio sito in via Argine, nel quartiere di Ponticelli (Napoli). Tale superficie demaniale è adiacente ad altri terreni che sono di proprietà dello stesso comune o della provincia di Napoli. L'insieme di questi terreni potrebbe essere utilmente adibito a campo sportivo, così come è ansiosamente atteso da migliaia di giovani organizzati nei numerosi circoli sportivi di quella zona, destinata ad un nuovo sviluppo urbanistico che in un prossimo futuro dovrebbe ospitare circa 150 mila persone. Quei terreni sono i soli spazi disponibili di quel quartiere che possano essere adibiti a tale scopo mentre tutta la zona adiacente è vincolata dalle norme della legge n. 167 (3102).

VALENZI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano prendere per impedire che la direzione delle Cotoniere meridionali di Napoli persegua nel suo tentativo di sfrattare i pensionati dalle case a suo tempo assegnate a questi lavoratori quando erano dipendenti dell'Azienda stessa. Si tratta di una azione ingiusta ed

inumana che metterebbe sulla strada circa 60 famiglie di lavoratori che hanno speso tutte le loro energie, alcuni per oltre 40 anni, nell'attività produttiva delle Cotoniere e che oggi dispongono di modestissimi redditi (3103).

VALENZI, PALERMO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende intervenire affinché l'Enel di Verona non subordini la concessione dell'energia elettrica ad alcuni cittadini di Villabartolomea (Verona) al pagamento di un contributo di lire cinquantamila al Comune (3104).

ALBARELLO

Al Ministro della difesa, per conoscere il motivo dell'assenza di un picchetto militare d'onore durante la cerimonia per lo scoprimento di una lapide in ricordo di un ufficiale e di un soldato caduti in combattimento contro i tedeschi. La cerimonia promossa dall'Amministrazione comunale di Legnago (Verona) ebbe luogo il 25 aprile 1965 in occasione del Ventennale della Liberazione.

L'interrogante sottolinea il fatto che i Caduti appartenevano allo stesso reparto del Genio pontieri di stanza a Legnago e che mancò alla cerimonia patriottica (3105).

ALBARELLO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intende, con una apposita e particolareggiata circolare, precisare quali sono (se tutti o parte) gli atti notarili per i quali gli onorari sono ridotti a metà e che sono necessari per le pratiche previste dalle leggi sulla formazione della piccola proprietà contadina.

L'interrogante fa presente che allo stato attuale delle cose le contestazioni tra notai e contadini sono all'ordine del giorno (3106).

ALBARELLO

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per costringere la Direzione dell'Ital-

sider di Bagnoli a prendere tutte le misure necessarie per far sì che sia interrotta la tragica catena di omicidi bianchi e di incidenti che in quello stabilimento si susseguono ad un ritmo ossessivo.

L'ultimo gravissimo incidente è del 27 aprile 1965; quella mattina quattro operai sono stati colpiti da asfissia da gas nella sala « Dinger » degli altiforni; tre di essi sono deceduti. È tempo che all'Italsider di Bagnoli siano rispettate le norme più elementari per la sicurezza sociale e che si prendano tutte le misure necessarie per la protezione della vita degli operai, così come hanno chiesto i lavoratori con il loro sciopero di protesta del 28 aprile 1965 a seguito della morte dei loro tre compagni (3107).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, GOMEZ
D'AYALA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il programma dell'Ente nazionale risi sulla coltivazione dello hibiscus; l'opportunità e l'economicità di questa coltura sotto il patronato dell'ENR; gli interessi dell'ENR con l'industria che ne utilizza le fibre (3108).

CANZIANI

Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per abbassare il tasso per inquinamento delle acque del Tevere e dell'Aniene, salito a un livello ritenuto pericoloso per l'igiene pubblica e per la salute dei cittadini romani, nei tratti di attraversamento della capitale (3109).

MAMMUCARI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di innalzare il montante dei premi per le lotterie e le tombole organizzate dai Comuni, dagli Enti locali in generale, dalle organizzazioni politiche e sindacali, dalle associazioni assistenziali e di beneficenza, a un valore complessivo di 3 milioni di lire calcolando la som-

ma in denaro e il prezzo del bene mobile posto in palio (3110).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere in quale data il Generale Daud Abdul-Horse, comandante dell'esercito somalo, che recentemente risultava ricoverato presso la Clinica Sanatrix del professor Valdoni in Roma, abbia lasciato l'Italia per essere trasportato a Mosca dove sarebbe morto il 16 aprile 1965 presso l'ospedale centrale militare di quella città (3111).

D'ANDREA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale sia stata, per i trascorsi 15 anni, la spesa complessiva dei due Enti di riforma agraria in Sardegna, e precisamente dell'Ente trasformazione fondiaria e agraria (ETFAS) e della sezione di riforma agraria dell'Ente Flumendosa; nonché l'importo degli stanziamenti per altre opere affidate per l'esecuzione ai predetti Enti (come quella della Diga sul Liscia, ed altre) (3112).

POLANO

Ordine del giorno per la seduta di martedì 4 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 4 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale (1137) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Svolgimento della interpellanza:

ADAMOLI (GIANQUINTO, VIDALI, BERTOLI, FABRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile*. — Per chiedere se non intenda presentare al dibattito e all'appro-

vazione del Parlamento i piani predisposti per il nuovo ordinamento delle linee e delle Società del Gruppo Finmare per le quali, al di fuori di ogni decisione e controllo parlamentare, si stanno attuando, in collegamento con la disastrosa politica di ridimensionamento dei cantieri navali, gravi decisioni di riduzioni di linee di navigazione lesive degli interessi della intera collettività nazionale e contrarie alle riconosciute esigenze di sviluppo qualitativo e quantitativo della flotta mercantile (284).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (1143) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

3. Tutela delle novità vegetali (692).

4. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

5. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

7. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari